



**DIMOSTRANO CONTRO IL REATTORE NUCLEARE** E' finita con l'intervento massiccio della polizia una dimostrazione che circa duecento cittadini studenteschi avevano organizzato nelle vicinanze di Scabrook, nello stato del New Hampshire, dove le autorità hanno dato il permesso ad una compagnia privata per la costruzione di un reattore nucleare. Precedentemente era stato tenuto un simposio sui pericoli dell'inquinamento. I manifestanti, nonostante l'espresso divieto, hanno invaso la zona dichiarata off-limits e si sono rifiutati di allontanarsi. Molti di loro sono stati trascinati via a forza, quindi arrestati. Nella foto: diversi dimostranti (molte sono donne) trascinati dai poliziotti

# Affiorano le indiscrezioni mentre degli evasi non c'è traccia

## Mesina per fuggire si è servito di un piano pronto da otto mesi

Il progetto non andò in porto all'inizio dell'anno per alcune «soffiate» ma l'organizzazione rimase in piedi — Indagine dei servizi di sicurezza per accertare se i NAP hanno avuto un ruolo nell'evasione — Ritrovato a Bari un borsello di Zichitella

Dal nostro inviato

LECCE, 24. Un'altra giornata di intense attività al momento non si scriviamo, vane ricerche dei sette detenuti (Mesina, «Napoli», Zichitella e Sofia, Belicini, Navazio, Aniasi e Mancini) evasi venerdì scorso dal penitenziario di Lecce. Non è neanche possibile dire in quanti gruppi si siano divisi. Pare certo che Zichitella si aggiri ancora nelle parti di Turchiarolo, ai confini tra le province di Lecce e Brindisi. E' quello che l'ispezione spera di ricacciare da un momento all'altro. Gli altri, uniti nella contingenza, si aggirano nel territorio preso strade separate dovendo contare — una volta smontati gli inseguitori — su collegamenti e coperture diverse.

A tarda sera si è appreso che alla stazione centrale di Bari il detenuto Mesina è in una cabina telefonica di un borsello appartenente a Martino Zichitella, che conteneva un assegno di 635, probabilmente la stessa uscita dagli evasi per minacciare le guardie, e alcune foto del nipotino. E' probabile che gli evasi si siano divisi in due gruppi: uno appena hanno potuto entrare in possesso di armi più micidiali. Non si esclude neanche che i due gruppi si siano riuniti alla stazione costituendo una traccia «inventata» per confondere ancora di più gli investigatori. La notizia è stata confermata dalla polizia.

Ma la giornata nel complesso è stata un po' faticosa. Il quadro, divenuto ormai consueto, di centinaia di uomini impegnati allo sterminio delle forze in campo è stato reso ancora più arduo dal fatto che una quantità di particolari i quali, se non servono ancora a dare corpo ad alcune ipotesi, sono stati comunque accertati alcune ipotesi ognuna delle quali può rivelarsi quella giusta.

Una delle più consistenti. E' quasi certo che il piano di fuga attuato venerdì dagli evasi è stato preparato da un gruppo di detenuti, tra i quali figurano, volendo, rimanere a Paestum, diventata un villaggio-ghetto, in cui, anche attraverso il mare, si è diventata un'impresa.

A questo punto l'obiettivo più importante oltre a quello di distruggere un intero villaggio ormai costruito, è quello di frenare lo sviluppo della speculazione edilizia che nonostante l'appello del sindaco e gli interventi della magistratura procede per nulla ininterrotta nella sua opera di scempio e distruzione a ritmi incrollabili dai primi scandali successivi.

Si tratta infine, come si legge nell'appello del sindaco, di proteggere un «patrimonio storico culturale e paesaggistico» che risulta di interesse della città e della provincia e costituisce un punto di riferimento per il nostro paese nei confronti del mondo intero.

Se, allora, il patrimonio artistico di Paestum appartiene all'Italia, è l'Italia nel suo insieme che deve difenderlo. Il presidente dell'amministrazione provinciale, ci ha assicurato che nei prossimi giorni la Provincia prenderà l'iniziativa di organizzare un convegno nazionale che avrà per tema la difesa della zona archeologica di Paestum: perché tutti sappiano quel che sta avvenendo e ognuno (dal ministro dei Beni Culturali all'ultimo funzionario) aiuti l'ente locale a far fronte a un così vasto compito.

Ugo Di Pace



LECCE — Proseguono le ricerche degli evasi.

evaso che avrebbe comprato acqua e tovaglioli in un negozio nei pressi di Alezio. Intanto la guardia di finanza setola il mondo del contrabbando alla ricerca della informazione buona. Ma è proprio su Alezio che carabinieri e polizia, dopo il ritrovamento della «128» usata da Mesina e gli altri quattro per la fuga, sembrano puntare molte delle loro ricerche. Su Alezio si conta non solo per la presenza della «128» ma anche per una serie di particolari che potrebbero essere stati usati per la base dalla quale è stata fornita la prima copertura alla clamorosa evasione. E' un fatto che in questi giorni polizia e carabinieri hanno puntato la loro attenzione su Ferdinando Romano e sulla sua donna, Annelia Primiceri, Romano è detenuto nel carcere di Lecce dopo l'evasione da Casarano; alloggia nella stessa cella che ospitava Zichitella, assieme a Gilberto Monaco, un «boss» della malavita locale. Il lunedì precedente l'evasione Ferdinando Romano ha avuto un colloquio con Amelia Primiceri che risiede ad Alezio.

Infine l'inchiesta: l'ispettore Vignati e il magistrato (Pietrucci, Esposito e Spadaro) continuano i loro interrogatori; stamane nel carcere è giunto anche il generale Giuseppe Castoro, Procuratore militare di Bari.

Antonio Zollo

### Sentenza emessa a Bologna

## Niente trattenuta sulla paga dei detenuti

Rinvio il processo per la rivolta di Nuoro — Incontro del sottosegretario con i reclusi di Regina Coeli

Ringraziamento per l'attenzione e la sensibilità per i loro problemi sono stati espressi dai detenuti di Regina Coeli in un telegramma inviato al sottosegretario della giustizia Dell'Andro e alle autorità politiche e giudiziarie dopo l'incontro, avvenuto lunedì scorso con lo stesso sottosegretario. Nel corso dell'incontro, giunto inaspettato («Siamo abituati a non essere ascoltati») hanno detto alcuni detenuti che si sono espressi in merito a un problema che avevano trovato i necessari collegamenti all'esterno. Qualche detenuto però avvertì il direttore del carcere, dottor Siciliano.

A Roma giunse un rapporto allarmato: «Questo carcere è diventato un polverone, vedete quel che dovete fare». Si agì subito dopo: dei cervelli della fuga a Lecce rimasero solo i nomi. L'arrivo di un contingente romano hanno illustrato il loro documento. Eccone i punti di maggior rilievo: 1) Disposizioni di ordine restrittive per ciò che riguarda le forme alternative alla detenzione come l'affidamento in prova al servizio sociale e al regime di «semilibertà».

2) Una diversa applicazione del regolamento per la concessione dei permessi o licenze di uscita. 3) Richiesta di poter avere colloqui anche con non-familiari per ora i colloqui hanno una frequenza settimanale di una ora scarsa e sono concessi solo ai familiari, niente fidanzati, né amici, quindi, anche se l'esistenza di cecchini e sottile, non è stato possibile un incontro con i detenuti auspicando, inoltre, che in tutti gli istituti di pena sia inaugurato un servizio di «rapporto democratico» e che «auto-

rità ed opinione pubblica abbiano a rendersi sempre più partecipi ai problemi giuridici e sociali dei reclusi». Un'importante sentenza è stata intanto emessa a Bologna a proposito del lavoro carcerario, altro nodo della condizione dei detenuti. Secondo il giudice Margara, il cui intervento era stato richiesto da un gruppo di detenuti del carcere di Bologna che lavorano per conto di una ditta di materiale elettrico del carcere, il processo carcerario non ha diritto ad alcuna percentuale sul salario delle ditte appaltatrici del lavoro pagano ai detenuti. Il giudice ha ritenuto illegittima la trattenuta di circa un decimo del monte salari operata fino ad ora dall'istituto di pena bolognese, affermando che «il lavoro in carcere vale, in linea generale, quello in libertà».

A Montecchlo si parla di corruzione: il Reggiano Antonio di Ferraro, amministratore delegato della Montedison, si è acciacciato al suolo. Poi, ripresi quasi subito, ha assistito alla accurata perquisizione delle numerose stanze della villa e del parco circostante. Gli agenti — squadra mobile di Ancona e Criminalpol, almeno una trentina — si sono successivamente acciacciati nella vicina zona balneare di Numana per un sopralluogo — anche questo infruttuoso — della casa di Montedison. Il dirigente della Montedison sarebbe colpito da mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore del tribunale di Frosinone, ma il bilancio, associazione a delinquere ed altro.

Presso l'ufficio stampa della Montedison fino ad oggi non risulta nulla a carico dell'esponente del gruppo.

Del manager si parlò a lungo e polemicamente sulla stampa nei mesi scorsi in relazione alla fase in ribasso attraversata appunto dalla Standa, ex punta di diamante di Iros per cui è stata addebitata allo Stracquadanio la «malferma salute» del corso della distribuzione di Iros per cui è previsto un deficit di alcune decine di miliardi. Certamente l'ex dirigente delegato era entrato in duro contrasto con la presidenza della società, Gino Sferza, coinvolto nello scandalo delle bustarelle Standa.

Raffaele Stracquadanio — evidentemente perduto il braccio di ferro — aveva presentato le dimissioni. Le ultime notizie gli attribuivano una dirigenza del servizio esteri della Montedison. Un portavoce della Società ha però precisato che il dott. Stracquadanio ha lasciato la Montedison.

Nato nelle Marche, il manager era solito trascorrere le vacanze nella appartata villa sul Monte Conero: come sistema di protezione preventiva la prestigiosa residenza è munita persino di sofisticati sistemi di allarme.

### Ennesima fuga dal carcere di Firenze

## In due evadono nella notte dalle Murate calandosi dalla finestra

Hanno usato alcuni lenzuoli dopo aver segato le sbarre della cella - I due detenuti si sarebbero allontanati a bordo di una «850» parcheggiata nei pressi

FIRENZE, 24

Due detenuti sono evasi questa notte dal carcere delle Murate. Si tratta di Roberto Colanzi, 29 anni da Bologna, detenuto per furto, oltraggio ed associazione a delinquere e di Fiorenzo Gheno, 20 anni da Prato, in attesa di giudizio per aver compiuto una clamorosa rapina due mesi or sono nel centro di Prato, conclusasi con una sparatoria.

I due sono fuggiti calandosi con alcuni lenzuoli annodati ad un'altezza di quindici metri, dopo aver segato le sbarre della cella. A dare l'allarme è stata una guardia carceraria in permesso che passando per via dell'Agnolo ha visto penzolare la corda.

Raggiunta la vicina Piazza Sant'Amrogio, i due detenuti si sarebbero allontanati rubando una «Fiat 850» che era stata lasciata in sosta dal suo proprietario. Per raggiungere l'esterno e quindi il letto del carcere i due detenuti avevano segato le sbarre di una cella, sbarre che, per non destare sospetti, erano state ricollocate al loro posto con l'ausilio di sapone sciolto.

I due fuggiaschi hanno approfittato della trasmissione televisiva, che si è protratta fino a tarda ora per raggiungere la cella da dove si sono portati all'esterno, calandosi in strada. I primi accertamenti sono stati fatti dal sostituto Procuratore generale, Repubblica, dottor Nannucci.

Il controllo dei detenuti è risultato anche questa volta più lungo del previsto per le difficoltà conseguenti alla attuale situazione della prima Sezione del carcere, che fu in parte devastata mesi addietro durante una manifestazione di protesta da parte dei reclusi. Questa situazione ha reso più disagiata il lavoro degli agenti di custodia.

Per stabilire chi dei 260 detenuti rinchiusi alle Murate era fuggito è occorsa più di un'ora poiché i reclusi si rifiutarono di protestare nelle celle. Ciò è avvenuto solo dopo la conclusione dei programmi televisivi. Posti di blocco sono stati istituiti su tutte le strade in uscita dalla città.

Le ricerche si sono concentrate in una Fiat 850 rubata verso le 22 ore in cui si presumeva avvenuta l'evasione) in una strada adiacente al carcere, che si ritiene sia servita agli evasi per fuggire.

### E' fuggito il «big» della Montedison?

## Stracquadanio ricercato dalla polizia

Perquisita la sua villa sul Monte Conero — Accusato di falso in bilancio e associazione a delinquere

### Arrestato il custode trasferiti i detenuti

REGGIO EMILIA, 24. I dieci detenuti del carcere mandamentale di Montecchlo, un paese a 15 chilometri da Reggio Emilia, hanno dovuto essere trasferiti in altri istituti di pena per l'arrivo dell'unico agente di custodia, Enzo Reggiani di 42 anni. L'arresto è avvenuto su ordine di cattura del sostituto Procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, dott. Tarquini, che non ha reso note le motivazioni che l'hanno indotto a prendere la decisione.

A Montecchlo si parla di corruzione: il Reggiano Antonio di Ferraro, amministratore delegato della Montedison, si è acciacciato al suolo. Poi, ripresi quasi subito, ha assistito alla accurata perquisizione delle numerose stanze della villa e del parco circostante. Gli agenti — squadra mobile di Ancona e Criminalpol, almeno una trentina — si sono successivamente acciacciati nella vicina zona balneare di Numana per un sopralluogo — anche questo infruttuoso — della casa di Montedison. Il dirigente della Montedison sarebbe colpito da mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore del tribunale di Frosinone, ma il bilancio, associazione a delinquere ed altro.

Presso l'ufficio stampa della Montedison fino ad oggi non risulta nulla a carico dell'esponente del gruppo.

Del manager si parlò a lungo e polemicamente sulla stampa nei mesi scorsi in relazione alla fase in ribasso attraversata appunto dalla Standa, ex punta di diamante di Iros per cui è stata addebitata allo Stracquadanio la «malferma salute» del corso della distribuzione di Iros per cui è previsto un deficit di alcune decine di miliardi. Certamente l'ex dirigente delegato era entrato in duro contrasto con la presidenza della società, Gino Sferza, coinvolto nello scandalo delle bustarelle Standa.

Raffaele Stracquadanio — evidentemente perduto il braccio di ferro — aveva presentato le dimissioni. Le ultime notizie gli attribuivano una dirigenza del servizio esteri della Montedison. Un portavoce della Società ha però precisato che il dott. Stracquadanio ha lasciato la Montedison.

Nato nelle Marche, il manager era solito trascorrere le vacanze nella appartata villa sul Monte Conero: come sistema di protezione preventiva la prestigiosa residenza è munita persino di sofisticati sistemi di allarme.

### Uno scandalo che continua quasi incontrastato da anni

## ASSEDIATI DAL CEMENTO ABUSIVO GLI ANTICHI TEMPLI DI PAESTUM

L'appello del sindaco: le forze del comune sono insufficienti a contrastare le società edilizie - Villaggi che sorgono nello spazio di una notte - «Profanata» perfino la famosa Tomba del Tuffatore

Dal nostro inviato

PAESTUM, 24

Un drammatico appello per salvare il patrimonio archeologico e artistico di Paestum dall'assedio di una sferzata e rapace speculazione edilizia è stato lanciato in questi giorni dal sindaco della città dei templi Luigi Gorla. Il sindaco Gorla, che presiede un'amministrazione democratica, costituitasi all'indomani del 15 giugno, ha inviato al ministro dei Beni Culturali, alla stampa e agli uomini di cultura, una lettera aperta in cui denuncia i danni incalcolabili che la speculazione edilizia sta arrecando alla zona archeologica di Paestum e alla fascia costiera.

Si tratta, come abbiamo potuto verificare di persona dopo aver trascorso due giorni nell'ampio territorio di un'isola di uno dei più pirateschi e organizzati fenomeni di speculazione edilizia, di fronte alla quale, la povertà e l'inefficienza dei mezzi di un piccolo comune di 15 mila abitanti è costretta a cedere le armi. Né l'intervento costante, in questi ultimi anni, della magistratura che ha proceduto al sequestro di centinaia di cantieri ha potuto arginare il fenomeno. Questa forma organizzata di abusivismo, portata avanti dalle grosse società immobiliari, non ha risparmiato né la cinta muraria dei templi, né le tombe che di volta in volta vengono messe in luce dagli studiosi: la stessa località dove fu scoperta la tomba del tuffatore, una delle più pregevoli scoperte di pittura muraria, è sommersa da mostruose villette. I metodi con cui lo scempio viene portato avanti sistematicamente non ha nulla da invidiare ai sistemi mafiosi.

«Non appena abbiamo cominciato la lotta all'abusivismo», dice il socialista Gaetano Fasolino, consigliere al Comune di Capaccio Paestum, e presidente della amministrazione provinciale, «non fu possibile per tutta la sola esatta illegittimità di procedere all'abbattimento delle costruzioni abusive. Per aggirare l'ostacolo l'amministrazione comunale emetteva il decreto non appena spuntavano le prime strutture di cemento, così pensavamo che una squadra di operai del comune potesse provvedere».

«A questo punto la risposta degli speculatori divenne ancora più aggressiva e organizzata», continua il dottor Fasolino. «Al posto della sola esatta illegittimità ci trovammo di fronte alla costruzione di interi villaggi, di 12-13 abitazioni che sorreggono contemporaneamente un piano di cemento».

Era chiaro che il comune, indebitato come tanti altri enti, non poteva far fronte con la piccola squadretta di operai ad una situazione di queste dimensioni. Sicché il primo round tra l'amministrazione, la magistratura e gli speculatori si è concluso con la vittoria di questi ultimi. Girando con i compagni della sezione di Paestum per il villaggio sorto in questi ultimi anni intorno ai templi, del tutto simile ad una bidonville di una città industriale, ci rendiamo conto che l'appello del sindaco è un documento della sezione del partito «fotografano» con chiarezza la gravità della situazione. Il segretario della sezione, Luigi Di Lascio, un giovane laureato in fisica, ci conferma

l'affermazione di Fasolino ed aggiunge: «Si è arrivati al punto che gli speculatori rubano di notte gli attrezzi dai cantieri sequestrati dalla magistratura e li utilizzano per aprire altri cantieri illegittimi. Alla fine dei lavori notturni gli attrezzi ritornavano come d'incanto ai loro posti». Alcuni contadini del luogo segnalano (e nessuno li smentisce) che oggi a Paestum operano decine di ditte che in due o tre notti sono in grado di realizzare la struttura muraria di un intero fabbricato, chiedendo ai proprietari delle immobiliari tariffe altissime.

«Sono sorti così», ci dice il compagno Pasquale Foti, un giovane ingegnere, «interi villaggi, che non hanno risparmiato nemmeno la spiaggia». Con questo sistema alcune società immobiliari avevano realizzato un migliaio di orribili villette e qualche centinaio di mostruosi blocchi di cemento attaccati l'uno all'altro, che circondano fino ad «assediare» la zona archeologica. In questa corsa sfrenata alla distruzione di una delle più belle zone turistiche e archeologiche del mondo è stata violata anche la legge 220 (Lazzanotti-Bianco) che prevede la salvaguardia del patrimonio archeologico di Paestum una zona verde di almeno mille metri intorno alla cinta muraria.

Eppure Paestum, già da alcuni anni, era dotata di uno strumento urbanistico moderno, capace di tutelare il patrimonio artistico e lo sviluppo turistico. In questi anni per inerzia e molto spesso per complicità di alcuni amministratori sono state stravolte le indicazioni del piano di fabbricazione a van-

taggio della speculazione compromettendo non solo la zona archeologica, ma anche la vocazione eminentemente turistica della località. Infatti oggi i turisti si limitano a una fugace visita agli scavi per poi allontanarsi in giornata da Paestum, né potrebbero, volendo, rimanere a Paestum, diventata un villaggio-ghetto, in cui, anche attraverso il mare, si è diventata un'impresa.

A questo punto l'obiettivo più importante oltre a quello di distruggere un intero villaggio ormai costruito, è quello di frenare lo sviluppo della speculazione edilizia che nonostante l'appello del sindaco e gli interventi della magistratura procede per nulla ininterrotta nella sua opera di scempio e distruzione a ritmi incrollabili dai primi scandali successivi.

Si tratta infine, come si legge nell'appello del sindaco, di proteggere un «patrimonio storico culturale e paesaggistico» che risulta di interesse della città e della provincia e costituisce un punto di riferimento per il nostro paese nei confronti del mondo intero.

Se, allora, il patrimonio artistico di Paestum appartiene all'Italia, è l'Italia nel suo insieme che deve difenderlo. Il presidente dell'amministrazione provinciale, ci ha assicurato che nei prossimi giorni la Provincia prenderà l'iniziativa di organizzare un convegno nazionale che avrà per tema la difesa della zona archeologica di Paestum: perché tutti sappiano quel che sta avvenendo e ognuno (dal ministro dei Beni Culturali all'ultimo funzionario) aiuti l'ente locale a far fronte a un così vasto compito.

### Assaltato il furgone che raccoglieva i pedaggi

## Rapinato da 4 banditi l'incasso dell'autostrada Genova-Sestri L.

Il «colpo» compiuto dentro una galleria - Oltre duecento milioni il bottino di una rapina a Chiavari

GENOVA, 24

Quattro banditi hanno assalito questa mattina il furgone che stava raccogliendo gli incassi dei caselli lungo l'autostrada Genova-Sestri Levante. A tarda sera non era ancora possibile conoscere l'identità del bottino. I contesti sono proseguiti per tutto il pomeriggio.

Poco prima di mezzogiorno un furgone della società «Autostade» con due impiegati a bordo che aveva già prelevato gli incassi ai caselli di Sestri Levante, Chiavari, Rapallo, Nervi, Genova-est, stava dirigendosi verso gli uffici della società, che si trovano presso la barriera principale di Sampierdena, nella zona ovest di Genova, quando è stato superato e costretto a fermarsi da un altro furgone del tutto simile.

Dall'automezzo sono scesi quattro individui armati che hanno immobilizzato i due dipendenti della società portandoli a due furgoni dentro una galleria. Computata la rapina, i banditi si sono allontanati con i due automezzi, lasciando a terra, legati gli impiegati che dopo qualche minuto so-

no riusciti a liberarsi e a dare l'allarme.

Carabinieri e polizia hanno subito iniziato indagini e dopo circa mezz'ora hanno rintracciato i due furgoni in uno spazio vicino all'autostrada, dove si trovavano. Secondo alcune testimonianze

ze i quattro banditi, uno dei quali sembrava ferito alla testa, avrebbero raggiunto lo spazio dove si trovavano i due furgoni e sarebbero stati uccisi. Un'azione, pare una «Giulia», rientrando in autostrada e fuggendo in direzione nord.

CHIANGIANO, 24

Oltre duecento milioni sembra essere stato il bottino di una rapina nella filiale di Chiavari della società Paschi. Quattro persone armate con fucili a canne mozze, col volto mascherato, sono entrate nella banca poco dopo le 12 e, tenendo sotto minaccia delle armi quanti vi si trovano, hanno costretto il cassiere a consegnare loro il denaro custodito nella cassaforte. Sono poi fuggiti a bordo di un'«alfetta» di colore verde targata Perugia 28820, ritrovata più tardi alla periferia della città.

NAPOLI, 24

Il giovane rapinatore ucciso ieri ad Ottaviano mentre tentava l'assalto all'agenzia della Banca della provincia di Napoli è stato identificato stamane. Si tratta di Vincenzo Gilardi, 22 anni, abitante a S. Giovanni a Teduccio, alla periferia di Napoli. E' stato riconosciuto, attraverso le fotografie pubblicate sui giornali, dal fratello Angelo di 20 anni,

MILANO, 24

E' morta la scorsa notte a Milano Eleonora Bostjanec, la donna di 33 anni nata a Fiume in Jugoslavia, trovata sabato scorso in un appartamento saturo di gas abbracciata alla figlioletta morta già da qualche giorno. I vicini di casa avevano avvertito la polizia, insospettiti dall'odore di gas che usciva dal portone di un appartamento di via Novaro, a Milano.

Vigili del fuoco e polizia, entrati nell'abitazione, avevano trovato, distesa su una coperta, sul pavimento della cucina, una donna in fin di vita, la Bostjanec, abbraccia-

ta al cadavere di una bambina in avanzato stato di putrefazione. Sul tavolo della cucina c'era un'agenda, nella quale la donna raccontava gli ultimi mesi della sua vita e diceva, nell'ultima annotazione del 14 agosto, di essere tornata dalle vacanze di Amalfi per cercare la morte insieme alla figlia poiché «l'amore ormai era finito».

La polizia ha potuto ricostruire la infelice vita della donna — una profuga istriana — che da sabato scorso era rinchiusa nel reparto rianimazione degli ospedali «Niguarda» di Milano